

LAVORO NERO E PALAZZI NON SICURI

Savona, la 'ndrangheta dietro il boom edilizio

Denuncia della commissione parlamentare d'inchiesta per il 2008
Tra le 5000 imprese c'è chi rifà i tetti con un solo operaio ufficiale

dal nostro inviato

PAOLO CRECCHI

SAVONA. L'allarme arriva dalla Cna, la Confederazione nazionale dell'artigianato e della piccola impresa. In provincia di Savona oltre il 70% delle ditte che si scrivono ogni mese all'albo appartengono al settore dell'edilizia, e la quasi totalità chiude subito. I dati, relativi al 2007, sono della Camera di commercio: su 691 nuove imprese, 468 hanno cessato l'attività entro un anno. Un dato clamoroso, visto che nel resto della Liguria solo il 20% delle ditte artigiane sono edili e la loro mortalità è decisamente più bassa. Un dato preoccupante, visto che dietro c'è di tutto: il lavoro nero, la (spesso) scarsa qualità delle nuove costruzioni, la criminalità organizzata che nella riviera di ponente ha il nome, inquietante, della 'ndrangheta.

IL LAVORO NERO. I nuovi imprenditori sono principalmente extracomunitari. Per aggirare le norme sull'orario di lavoro o sulla sicurezza, molte ditte licenziano i propri dipendenti invogliandoli (o costringendoli) ad aprire una partita Iva. Come ha dimostrato recentemente un'inchiesta del Secolo XIX, a questo punto basta pagare 156 euro e iscriversi alla Camera di commercio per potersi proporre sul mercato del lavoro. Magari nello stesso cantiere, ecco la peculiarità savonese, che non ha più nessuna responsabilità sul dipendente. Con il lavoro ottenuto in subappalto, in qualità di impresa individuale, tocca a quest'ultimo vigilare sulla (propria) sicurezza, sui tempi di lavorazione eccetera. Va da sé che se rompe le scatole non ottiene l'appalto successivo. Risultato: una miriade di piccole imprese fasulle che giocano al ribasso costringendo al fallimento gli ex colleghi di lavoro.

SINDROME TERREMOTO. Dopo il sisma d'Abruzzo non si parla d'altro, persino con eccessiva preoccupazione. Ma bisogna considerare che fino alla tragica data del 6 aprile nessuno contestava la bontà di un piano casa che avrebbe consentito, praticamente a chiunque e comunque, di ampliare la propria abitazione salvo controlli da effettuare in futuro e con il sistema a campione. I trecento morti hanno consigliato prudenza. Tuttavia, denuncia la Cna, un ulteriore risvolto negativo del mercato selvaggio «è la scarsa qualità di esecuzione del lavoro per risparmiare sui costi». Ovvio. Perché sono crollati, all'Aquila, palazzi di cemento armato che in teoria non possono crollare? Perché i piloni erano pieni di sabbia grassa e di inerti al posto del calcestruzzo, e non avevano le staffature di ferro sufficienti. Nella logica del subappalto al ribasso, alimentata dal nuovo lavoro nero camuffato, il taglio drastico dei costi e della sicurezza non ha alternative.

LA NDRANGHETA. La relazione annuale della commissione parlamentare d'inchiesta sulla 'ndrangheta del 2008 cita testualmente la Liguria a pagina 211. Nella riviera di levante Sarzana, Lavagna e Rapallo, nella riviera di ponente Ventimiglia, Savona, Taggia e Imperia risultano infestate dalla criminalità organizzata calabrese. «Si segnalano i Romeo di Roghudi, i Nu-



Fino all'anno scorso chiunque poteva innalzare un ponteggio. Ora la legge lo vieta, ma continua a tollerare imprese individuali di comodo



PICCOLE IMPRESE DA SALVARE
Con l'illegalità si destabilizza il sistema economico perché chiudono gli onesti
NICOLA CAPRONI
segretario regionale Cna

>> SENZA CONTROLLI
MANCA LA LEGGE PERCHÉ I MURATORI SIANO IN REGOLA

«... GLI IDRAULICI o gli elettricisti devono aver fatto un tirocinio oppure esibire un diploma. E dimostrare di avere l'attrezzatura idonea a lavorare. Gli edili, no. Come ha dimostrato un'inchiesta del Secolo XIX, recentemente, basta versare 156 euro alla Camera di commercio, aprire una partita Iva e ritrovarsi titolari di un'impresa individuale che può persino costruire palazzi (basta la firma di un ingegnere o un architetto compiacenti: ce ne sono tantissimi). La Cna chiede che venga approvato nel più breve tempo possibile il progetto di legge denominato disciplina dell'attività professionale di costruttore edile e delle attività professionali di completamento e finitura in edilizia», che giace da tempo in memoria in Parlamento. Sul perché questo sia avvenuto, è abbastanza facile riflettere.

>> IN RIVIERA
RISTRUTTURAZIONI DA LOANO A FINALE IL MERCATO TIRA

«... RISTRUTTURARE, ristrutturare, ristrutturare. Le nuove aspirazioni abitative hanno rivalutato completamente i centri storici, i casolari in campagna, le dimore di pietra. Ed è fiorito un mercato del restauro particolarmente avviato nella riviera di ponente, tra Varazze (soprattutto le alture) e Ventimiglia. I centri maggiormente interessati dal business, Finale e Loano. Spesso, fanno notare alla Cna, si tratta di ristrutturazione di soffitte, interni di casali, cantine: con lavori che dall'esterno si notano poco o nulla. L'ideale perché il microimprenditore denunciato un solo lavorante e ne impieghino, poi, tre o quattro. Giorgio Grillo, presidente degli artigiani: «Magari un piastrellista al posto di un muratore. Il quale costruisce il muro, se capita, perché non può rifiutarsi: e poi ci rimane sotto...».



NON SOLTANTO I CAPORALI
C'è chi licenzia e "riassume"
l'ex operaio che diventa partita Iva senza diritti
GIORGIO GRILLO
presidente edili di Savona

A PROCESSO A IMPERIA DUE IMPRESARI TURCHI CHE GESTIVANO L'IMMIGRAZIONE CLANDESTINA

Una "centrale" per la gestione del caporalato

Con le minacce avevano tentato di estorcere garanzie di impiego della loro ditta in alcune importanti opere edilizie

IMPERIA. Con minacce che rivolgevano nei confronti di un impresario - prove raccolte grazie alle intercettazioni - avevano tentato di estorcere garanzie di impiego della loro ditta in alcuni importanti lavori nel settore edilizio in provincia di Imperia. E per poter disporre di forze sempre fresche da sfruttare, avevano creato, approfittando della copertura di un'attività commerciale, una sorta di centrale di reclutamento della manovalanza clandestina turca.

Due impresari turchi, Duran Tatli, 34 anni, residente a Imperia in via dei Gelsomini, ma domiciliato a Savona, ex titolare anche del ristorante Anatolia di via Mazzini, considerato sino al 2008 un referente per la comunità turca del ponente, e Ihsan Sa-

ribel, 25 anni, di Dolceo, residente in via IV Novembre (fratello dell'Imam della provincia di Tokat) entrambi arrestati nel gennaio del 2008 e ancora agli arresti domiciliari, sono a processo davanti al collegio dei giudici del tribunale.

Devono rispondere di tentata estorsione e di aver organizzato l'immigrazione clandestina. Difesi dagli avvocati Andrea Rovere di Sanremo ed Ermilio Annoni di Imperia, hanno scelto il processo piuttosto che qualsiasi rito alternativo davanti al gup. Il processo è iniziato ed è stato aggiornato al prossimo 27 ottobre.

Le accuse sono pesanti. Si riferiscono a innumerevoli episodi avvenuti dal 2004 sino a conclusione dell'operazione denominata "Anatolia" e condotta dai carabinieri di Imperia.

terno del ristorante "Anatolia" aperto qualche anno fa nel borgo della Fondura a Imperia. Qui i carabinieri avevano scoperto una sorta di ufficio di collocamento per centinaia di manovali turchi che venivano sfruttati nei cantieri edili di mezza provincia, costretti a lavorare gratuitamente. Dal 2004 al 2008 avrebbero reclutato almeno una cinquantina di connazionali (una ventina sono nominati nel capo d'imputazione, elencati anche come testi d'accusa), fatti arrivare in Italia a bordo di navi mercantili con porto di sbarco a Ravenna e poi indirizzati nei cantieri edili di Imperia e in provincia. Ogni clandestino, stando sempre all'accusa, doveva lavorare gratis per 4 o 5 anni, ma ognuno di loro poteva far guadagnare all'impresa circa 35.000 euro l'anno. I carabinieri avevano effettuato anche controlli nei cantieri dove gli operai venivano sfruttati, rilevando orari e carichi di lavoro disumani, in condizioni di assoluta mancanza di sicurezza. I due impresari pare individuassero

direttamente in Turchia i manovali, pagavano loro il viaggio da clandestini in Italia, trovavano alloggio a Imperia e poi li facevano lavorare, trattenendo tutte le somme di danaro guadagnate.

Le loro mosse erano state seguite dai carabinieri del comando provinciale che, coordinati dal pm e dal gip, avevano anche disposto intercettazioni telefoniche. Proprio attraverso questo mezzo per l'acquisizione di prove, i militari avevano scoperto che i due non si limitavano a controllare e dirigere l'immigrazione, ma rivolgevano tentativi di estorsione alle ditte. In particolare ad un impresario V. M., il quale, in procinto di affidare ad altre imprese alcuni lavori, era stato minacciato. Da qui la nuova accusa di tentata estorsione. I militari avevano scovato anche una sorta di mappa dei cantieri dove erano destinati i lavoratori, tenuti in scacco perché dipendenti in tutto e per tutto dai due impresari.

NATALINO FAMÀ



Il palazzo di giustizia di Imperia